

14 dicembre 2012

## Il nuovo Mali non smette mai di stupire

Andrea de Georgio<sup>(\*)</sup>

Lunedì sera all'aeroporto internazionale di Bamako-Senou c'era uno strano clima. E non era a causa dell'Harmattan che ha da poco cominciato a soffiare portando sabbia e un po' di frescura su tutto il Sahel. Militari armati e nervosi fermavano tutte le vetture in avvicinamento al terminal della capitale del Mali, senza fornire spiegazioni. Caos calmo, come quello che ha caratterizzato la vita quotidiana delle ultime settimane nel remoto paese dell'Africa occidentale. Settimane di attesa di un intervento internazionale – per liberare il nord occupato – percepito da tanti maliani come inevitabile e urgente, ma che inesorabilmente segue le tempistiche (e l'agenda) delle grandi potenze mondiali coinvolte, Francia, Stati Uniti e Algeria in testa. Quando la mattina di martedì scorso ha cominciato a circolare la notizia delle “dimissioni forzate” del primo ministro del governo *ad interim* di Bamako, Chaik Modibo Diarra, le ragioni di tali movimenti attorno all'aeroporto hanno trovato una spiegazione: sembra, infatti, che Diarra lunedì notte abbia cercato di scappare all'estero per sfuggire alle grinfie del vero burattinaio del Mali, quel Capitano Amadou Haya Sanogo che il 22 marzo scorso ha deposto il padre della rivoluzione democratica maliana, Amadou Tumanou Toure, con un colpo di stato militare. Gli uomini di Sanogo, capo indiscusso delle forze militari del paese, avevano l'ordine di non farsi sfuggire il primo ministro e di arrestarlo. Ma Diarra non è mai arrivato in aeroporto perché, dopo aver appreso che i propri bagagli erano rimasti fuori dall'aeromobile dell'Air France che avrebbe dovuto portarlo a Parigi “per controlli medici”, ha capito che la sua sorte era ormai compiuta. Nella stessa notte, infatti, è stato prelevato dalla propria abitazione – violentemente, secondo quanto riferito ad Al Jazeera da un testimone oculare – da un gruppo di soldati “su ordine di Sanogo”, arrestato e costretto a registrare un messaggio alla nazione in cui presentava “volontariamente” le dimissioni e augurava buon lavoro al proprio successore.

### Svolta o normale amministrazione?

Il repentino colpo di mano dei golpisti guidati da Sanogo non sorprende chi conosce bene il paese e i recenti risvolti che la crisi del Mali ha assunto. Ma, pur essendo nell'aria, non si conosce ancora quali ripercussioni potrebbe avere nel prossimo futuro. Era chiaro da mesi che Chaik Modibo Diarra, corpulento astrofisico della Nasa ed ex-presidente di Microsoft Africa, stava cercando di smarcarsi dal controllo dei militari golpisti. A metà novembre aveva dichiarato che, in caso di elezioni (previste ad aprile, anche se l'occupazione di quasi tre quarti del paese da parte della galassia ribelle e jihadista ne mettono fortemente in discussione la legittimità e la logica), si sarebbe candidato alla presidenza in barba alle regole dell'Accordo quadro che impediscono a tutti i membri dell'attuale governo di transizione di presentarsi alle politiche. Ma sicuramente il motivo di maggior attrito con il gerente di Kati (campo militare da cui è partito il colpo di stato del 22 marzo e quartier

---

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*) Andrea de Georgio, giornalista, collabora con Limes e Il Foglio, è corrispondente dal Mali.

generale-bunker dei “berretti verdi” golpisti) era dato dall’esplicito sostegno di Modibo Diarra all’intervento armato della comunità internazionale per aiutare l’esercito maliano a liberare il nord dalle forze di Al Qaida. «Una grave ingerenza, una guerra per procura delle potenze neocoloniali», secondo la lettura del Capitano Sanogo. «Un aiuto necessario offerto dai paesi amici del Mali» secondo gli slogan scanditi dai manifestanti scesi più volte in piazza a Bamako su invito dello stesso Diarra (l’ultima volta, il sabato precedente all’arresto del primo ministro, esplicitamente chiamata da quest’ultimo per sollecitare una risoluzione dell’Onu che desse il via alle operazioni di addestramento dell’esercito nazionale). Insomma il gesto di Sanogo è un esplicito segnale alla comunità internazionale per ricordarle che, nonostante i luccicanti specchietti per le allodole delle varie riunioni e conferenze istituzionali che si sono susseguite negli ultimi mesi a Bamako, nel paese comandano i militari. Nulla conta la riabilitazione del Mali nell’Unione Africana avvenuta all’indomani della conferenza di Bamako del 19 ottobre. Nulla contano gli infiniti bla-bla delle sale ovali e del governo di transizione. Si fa come dice Sanogo. Pur essendosi subito impegnato a far sapere al mondo che non si tratta di un nuovo colpo di stato ma di un “normale” cambio di premier (la nomina del nuovo primo ministro Monsieur Diango Cissoko è arrivata nel giro di 24 ore ricevendo l’apprezzamento del capo della diplomazia dell’UE, Catherine Ashton), il Capitano venuto dalla strada ha lanciato un segnale chiaro anche alla società civile e a tutti i cittadini maliani.

Come disse in un’intervista rilasciata al «Foglio» un paio di mesi fa ([http://rassegna.camera.it/chiosco\\_new/pagweb/getPDFarticolo.asp?currentArticle=1MO3VZ](http://rassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/getPDFarticolo.asp?currentArticle=1MO3VZ)): «Sembra che mi sia ritirato a Kati, ma in realtà ho un occhio sempre aperto su Bamako. Ora c’è bisogno di mantenere un profilo basso, ma quando sarà il momento finirò quanto cominciato». Le concertazioni delle forze vive che avrebbero dovuto riunire le principali associazioni maliane attorno a un tavolo per proporre delle soluzioni all’attuale doppia (nord e sud) crisi maliana, sono state rimandate per l’ennesima volta a data da definire. I lavori di tale commissione nazionale avrebbero dovuto cominciare l’11 dicembre, esattamente il giorno successivo al colpo di mano di Sanogo. Coincidenza? Difficile da credere. Mentre si attende la formazione di un nuovo governo “di unità nazionale”, il Mali rischia di ripiombare nell’imbarazzante isolazionismo internazionale a cui l’aveva relegato il *putsch* della Giunta, vanificando gli sforzi degli ultimi mesi del governo di transizione.

Uno scenario possibile è rappresentato da un tentativo di liberazione del nord del solo esercito maliano, coadiuvato dalle migliaia di miliziani dei gruppi di autodifesa sonrai e peul (etnie settentrionali che minacciano una soluzione finale della “questione tuareg”) concentrate nella zona di Mopti-Sevare, dove è di stanza anche il grosso dell’esercito. Sanogo, i militari e i miliziani sembrano, infatti, intenzionati, almeno a parole, a non aspettare quel remoto settembre 2013 indicato recentemente da Romano Prodi, inviato speciale di Ban Ki Moon nel Sahel, come unico possibile inizio dell’intervento internazionale. Una prospettiva tutt’altro che rosea che creerà più di un mal di pancia nelle cancellerie di diverse potenze mondiali. Il nuovo Mali non smette mai di stupire.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell’ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2012